

→ **Record** di partecipazione al voto: il 90 per cento
→ **Proteste** per il silenzio sulle irregolarità elettorali

La Tunisia volta pagina nel segno degli islamisti

Il partito confessionale di Rachid Gannouchi annuncia: abbiamo il 30 per cento della Costituente. I progressisti di Chebbi prendono atto della disfatta, sono oltre il terzo posto. Solo oggi però i dati ufficiali.

RACHELE GONNELLI

Hanno vinto a mani basse, gli islamisti di Ennadha, dai primi risultati delle elezioni di domenica in Tunisia. I dati ufficiali saranno comunicati solo oggi dall'Isie, l'agenzia che coordina osservatori e scrutatori, ma sono stati gli stessi dirigenti di Ennadha a dichiarare già di aver ottenuto «il 30 per cento dei 217 seggi» dell'Assemblea costituente. È il risultato di queste prime partecipatissime elezioni democratiche in cui ha votato il 90% dei 4,1 milioni di tunisini che si sono iscritti alle liste elettorali.

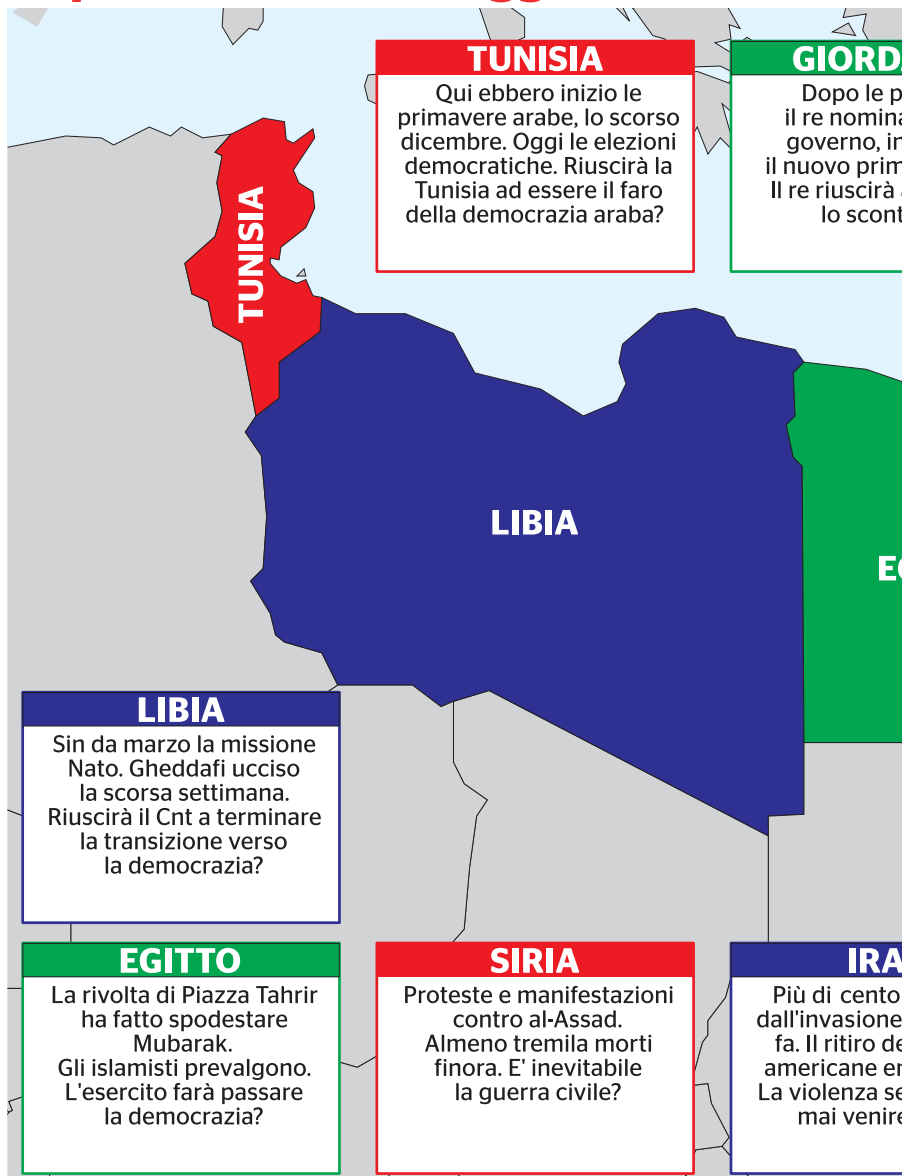
I progressisti del Pdp di Ahmed Najib Chebbi hanno ammesso la sconfitta, per bocca della segretaria generale Maya Jribi. E pare che non riescano a piazzarsi neppure al secondo posto, come invece era stato largamente previsto. I secondi sarebbero i socialdemocratici di centro di Ettakatol, molto intervistati da France24. Al terzo posto ci sarebbe poi il Cpr, Congresso per la Repubblica, il partito laico di Moncef Marzouki, ex presidente della Lega per i diritti dell'uomo perseguitato da Ben Ali e tornato dall'esilio in Francia sull'onda della rivoluzione all'inizio di quest'anno. Proprio Marzouki, in una logica di equilibrio dei poteri, aspira ora a essere eletto dalla Costituente prossimo Presidente della Repubblica. Potrebbe doverla vedere con un altro ex esule: Hechmi Hamdi, personaggio contro-

verso che trasmette da Londra il suo canale televisivo Mustakillah con cui si è fatto propaganda per il pulviscolo di liste indipendenti che a lui fanno capo, riuscendo a ottenere un vero gruzzolo di preferenze. Secondo le indiscrezioni raccolte da *Radio Mosaique* Hechmi Hamdi avrebbe raccolto la stragrande maggioranza dei consensi a Sidi Bouzid, il paese dell'entroterra agricolo dove con il suicidio del commerciante di strada Mohamed Bouazizi il 18 dicembre scorso iniziò la rivolta contro Ben Ali. Ed è lui stesso a candidarsi, sostenendo addirittura di essere lui il vincitore della tornata elettorale e proponendosi come unico alleato a Ennadha da cui proviene. Più realisticamente Marzouki dovrà spuntarla su Mustapha Ben Jaafar, leader di Ettakatol.

LA DELUSIONE

È amara la delusione delle forze laiche del Polo democratico e modernista capitanato dagli ex comunisti di Ettajdid, poco votate sia all'estero (tra i 18 seggi in palio 9 vanno a Ennadha) che nel Paese, eccezion fatta per la circoscrizione Tunisi 1. Un gruppo di laici, giovani e donne hanno inscenato ieri una protesta davanti alla sede dell'Isie per il silenzio sulle numerose irregolarità durante la campagna elettorale e il voto ad opera dei militanti di Ennadha: dagli sms per orientare gli elettori, ai voti comprati con 30 dinari, alle intimidazioni, ai contadini analfabeti portati a votare in pullman muniti di volantini con le preferenze da porre sulla scheda bianca e rosa grande quanto un quotidiano free-press. Di certo Ennadha non contesterà i risultati come aveva minacciato. Anzi, già rassicura gli investitori esteri che garantirà «la stabilità e le condizioni necessarie per gli investimenti». ♦

Le primavere arabe, oggi e domani



L'ultima lettera di Gheddafi? All'«amico Silvio»

Era il 5 agosto. Da Tripoli il rais invia una lettera al Cavaliere per chiedere «di fermare le bombe». La missiva è pubblicata da «Paris Match» e crea imbarazzo a Roma. Bengasi: si commissiona d'inchiesta sulla morte del colonnello.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Cinque agosto. Dal suo bunker assediato a Tripoli, il Colonnello tenta l'ultima carta. Prende carta e penna e scrive all'uomo che in Europa considera ancora l'interlocutore più affidabile:

il Cavaliere. È l'ultima lettera che il rais scrive al suo «amico Silvio» per chiedere di «fermare i bombardamenti che uccidono i nostri fratelli libici e i nostri bambini»: è quanto si legge nella stessa missiva che Gheddafi ha rivolto al premier italiano, pubblicata ieri sul sito di *Paris-Match*. «Caro Silvio (...) - si legge nella lettera - sono rimasto sorpreso per l'atteggiamento di un amico con cui ho concluso un trattato di amicizia favorevole ai nostri due popoli. Avrei sperato che da parte tua ti interessassi almeno ai fatti e che tentassi una mediazione prima di dare il tuo sostegno a questa guerra». «Non ti